

8.

# Scenari demografici per la popolazione lombarda

Studi e ricerche sui temi prioritari  
del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile

---

La collana Dossier PRSS raccoglie una serie di contributi sulla Lombardia con lo scopo di offrire elementi per approfondire la conoscenza della realtà regionale nelle sue molteplici sfaccettature, alla vigilia dell'approvazione del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile della XII Legislatura. I Dossier sono stati realizzati con il concorso di autorevoli esperti del mondo accademico lombardo.

---

Scenari demografici per la popolazione lombarda, aprile 2023

**Gian Carlo Blangiardo**



Direttore Scientifico: Raffaello Vignali

Redazione: Antonio Dal Bianco, Emanuele Dell'Oca, Elena Diceglie,  
Simonetta Guzzo, Sara Maiorino, Mariarosa Marchetti,  
Annalisa Mauriello, Davide Perillo, Federico Rappelli, Roberta Rossi

Pubblicazione non in vendita.  
Nessuna riproduzione, traduzione o adattamento  
può essere pubblicata senza citarne la fonte.  
Copyright © PoliS-Lombardia

**PoliS-Lombardia**  
Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano  
[www.polis.lombardia.it](http://www.polis.lombardia.it)

# 8.

# Scenari demografici per la popolazione lombarda

Studi e ricerche sui temi prioritari  
del Programma Regionale di Sviluppo Sostenibile

---

Introduzione	6
<b>1</b> Il patrimonio demografico	7
<b>2</b> Il bilancio demografico e la struttura per età	9
<b>3</b> Le famiglie e la variazione della domanda di beni e servizi	13
<b>4</b> Le persone e il territorio	16
<b>5</b> Alcuni spunti per l'agenda politica	20



### **Introduzione**

L'andamento demografico rappresenta una delle principali minacce alla sostenibilità economica, sociale e anche ambientale. Alla luce di ciò, la demografia è il primo scenario di riferimento da considerare alla vigilia del nuovo programma regionale di sviluppo. È importante che sia tenuta fortemente presente pensando alle politiche regionali. Occorre generare una consapevolezza da parte del decisore politico su tale tema, soprattutto poiché si tratta di un fattore che richiede politiche di lungo periodo. In questo contesto, il presente documento è dedicato alla lettura delle proiezioni demografiche, fatte da ISTAT, previste per la Lombardia da oggi al 2070.



# 1 IL PATRIMONIO DEMOGRAFICO

Lo statistico Marcello Boldrini sosteneva che se si vuole sapere chi è più ricco fra due persone e uno sostiene di avere in tasca 5 monete, mentre l'altro ne ha 10, ciò che conta per stabilire la ricchezza non è il numero di monete, bensì ciò che è scritto sulla moneta. Questo ragionamento vale anche per confrontare la popolazione di più Paesi: non basta contare le persone, ma bisogna tenere conto di alcuni aspetti come la struttura per età della popolazione.

Ciascuno di noi ha un suo patrimonio, al di là dell'aspetto monetario, che è rappresentato dalla sua aspettativa di vita, dagli anni di futuro che gli spettano; ciò accade individualmente, ma se ragioniamo in termini di collettività è possibile quantificare quanti anni di futuro ha una popolazione davanti a sé andando a definire quello che può essere chiamato "patrimonio demografico". Il patrimonio demografico di un popolo o di un Paese sono quindi gli anni di futuro che spettano a quel popolo o a quel Paese. Il patrimonio demografico, inoltre, ha un peso economico: un Paese che ha un grosso futuro e contemporaneamente un grosso debito ha in qualche modo qualcuno che prima o poi potrà pagare tale debito. Se, invece, il debito è piccolo ma non ci sarà nessuno in futuro che potrà pagarlo, allora lo stesso debito assume un peso diverso.

Il patrimonio demografico di una popolazione può essere così calcolato; se prendiamo una persona che ha 20 anni e consideriamo che in Italia abbiamo 299.000 20enni maschi che hanno un'aspettativa di vita di 60 anni 8 mesi e 6 giorni circa, tutti insieme questi 20enni hanno qualcosa come 18 milioni e 182 mila anni di futuro davanti a loro. Facendo questo calcolo per ogni età e per maschi e femmine, si arriva a 2 miliardi e 274 milioni di anni vita che rappresentano il futuro della popolazione italiana.

Questo futuro può essere poi scomposto in tempi della vita: circa 100 milioni di anni destinati a venir spesi dagli individui in età di formazione (<20 anni), oltre 1 miliardo in età da lavoro (21-67 anni) e 900 milioni in età da pensione (>68 anni). Ciò permette di capire il rapporto tra gli anni di futuro al lavoro e gli anni di futuro in pensione con una fotografia ad oggi; e osservando le previsioni demografiche emerge che, andando avanti man mano nel tempo, gli anni futuri di pensione supereranno gli anni futuri di lavoro, mettendo a rischio la sostenibilità del sistema finanziario ed in particolare del sistema pensionistico.

Ma quale è stato il bilancio in termini di "patrimonio demografico" nell'Italia nel 2021? Sono nati 400 mila bambini, sono morte 701 mila persone e il saldo netto migratorio è stato (tentuto conto anche delle rettifiche di censimento) pari a 95 mila unità. Ogni volta che nasce un bambino immette oltre 80 anni di futuri nel patrimonio demografico del Paese, così come il saldo migratorio positivo ne apporta una quantità importante (stante la giovane età media degli immigrati), mentre i morti tolgono patrimonio demografico al Paese, mettendo insieme questi dati emerge che siamo partiti con un futuro di 2 miliardi e 296 milioni di anni vita al 1° gennaio e siamo finiti con 2 miliardi e 274 milioni di futuro al 31 dicembre. In sintesi, nel corso del 2021 in Italia abbiamo perso 21 milioni di anni di futuro. Di fatto, questi 21 milioni persi derivano dal fatto che abbiamo consumato vivendo 58 milioni di anni, mentre ne abbiamo acquisiti, tramite nascite e migrazioni nette, solo 36 milioni (tabella 1).



**Tabella 1** Il patrimonio demografico in Italia, valori assoluti - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

<b>Bilancio del PIL demografico ANNO 2021</b>		Valori per abitante
<b>Stato patrimoniale (valori in anni-vita)</b>		
01-gen-21	2.296.417.830	38,83
31-dic-21	2.274.486.279	38,46
<b>Variazione</b>	<b>-21.931.551</b>	<b>-0,37</b>
<b>Conto economico (valori in anni-vita)</b>		
<b>Uscite (perdite/consumi)</b>		
Perdite per morti	6.653.537	0,11
Consumo per sopravvivenza	51.838.409	0,88
<b>Totale</b>	<b>58.491.946</b>	<b>0,99</b>
<b>Entrate (acquisizioni)</b>		
Nuove generazioni (nascite)	32.922.537	0,56
Apporto migratorio netto	3.637.858	0,06
<b>Totale</b>	<b>36.560.395</b>	
<b>Saldo</b>	<b>-21.931.551</b>	

Spostando l'attenzione sulla Lombardia emerge come, sempre nell'anno 2021, siano nati 69 mila bambini e siano morte 108 mila persone, mentre l'apporto migratorio (al netto degli aggiustamenti censuari) risulta nullo. Ne consegue che anche la Lombardia ha perso nel corso dell'anno quasi 4 milioni di anni di futuro, passando dai 390 milioni di anni vita a inizio anno ai 386 milioni a fine 2021 (tabella 2).

**Tabella 2** Il patrimonio demografico in Lombardia, valori assoluti - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

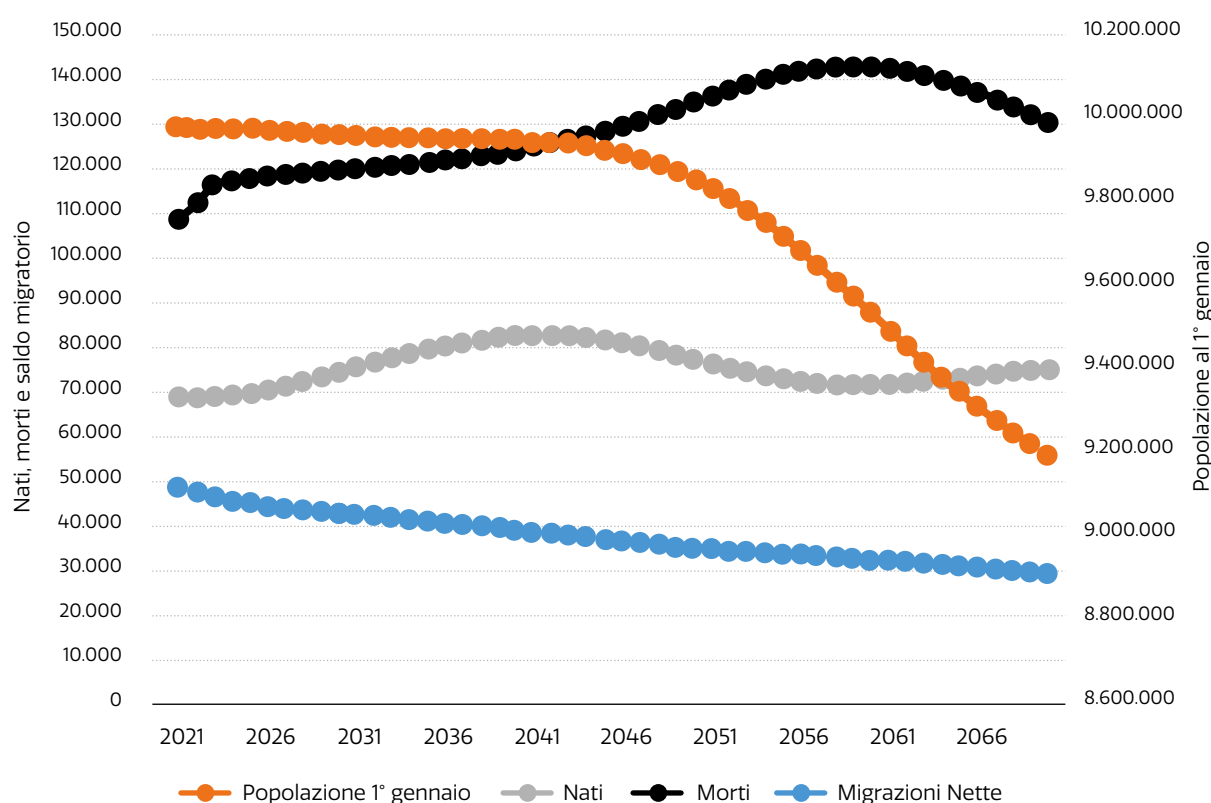
<b>Bilancio del PIL demografico ANNO 2021</b>		Valori per abitante
<b>Stato patrimoniale (valori in anni-vita)</b>		
01-gen-21	389.780.511	39,13
31-dic-21	386.009.42	38,75
<b>Variazione</b>	<b>-3.771.089</b>	<b>-0,38</b>
<b>Conto economico (valori in anni-vita)</b>		
<b>Uscite (perdite/consumi)</b>		
Perdite per morti	1.042.428	0,10
Consumo per sopravvivenza	8.618.850	0,87
<b>Totale</b>	<b>9.661.279</b>	<b>0,97</b>
<b>Entrate (acquisizioni)</b>		
Nuove generazioni (nascite)	5.677.745	0,57
Apporto migratorio netto	212.444	0,02
<b>Totale</b>	<b>5.890.189</b>	
<b>Saldo</b>	<b>-3.771.089</b>	



## 2 IL BILANCIO DEMOGRAFICO E LA STRUTTURA PER ETÀ

Per la Lombardia si prevede che i 10 milioni di lombardi di oggi diventeranno 9,2 milioni al 2070, con un saldo negativo di 800 mila individui. La Lombardia, inoltre, arriverà ad essere una regione nella quale il numero di morti raggiungerà il doppio dei nati. In più, sulla base delle tendenze recenti si stima che il movimento migratorio sarà positivo, ma comunque non sufficiente a compensare il saldo naturale negativo (figura 1).

**Figura 1** Le previsioni al 2070 in Lombardia: nati, morti, migrazioni e popolazione residente, valori assoluti - Fonte: ISTAT, Previsioni della popolazione, Rev. 2022.



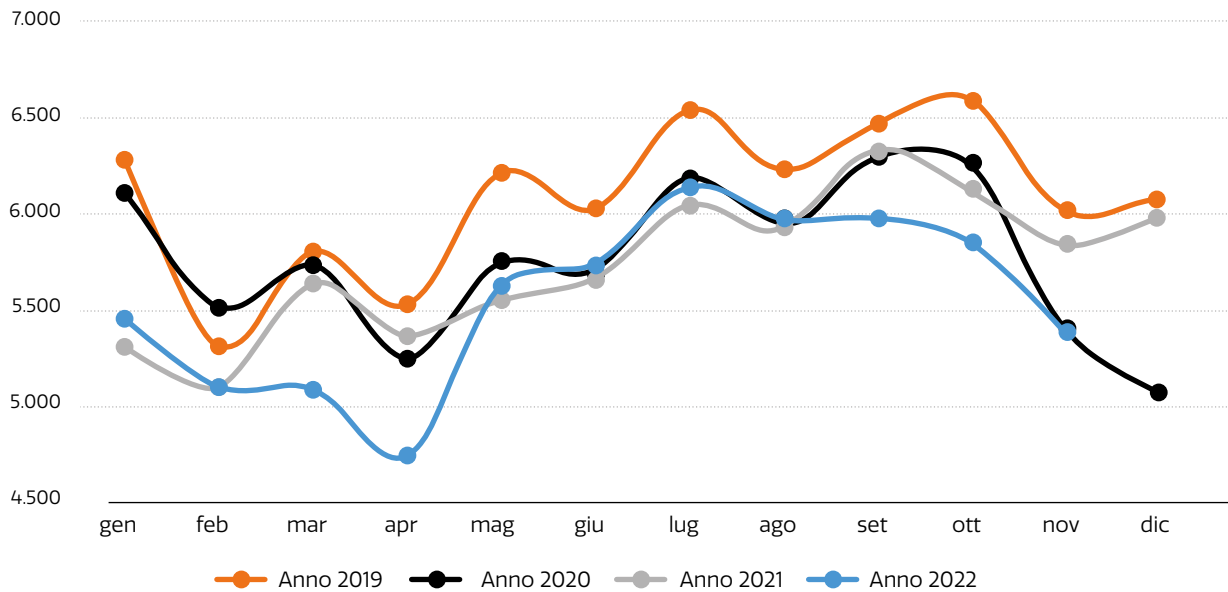
Approfondendo cosa è successo negli ultimi 4 anni in Lombardia in termini di nascite avvenute mese per mese, emerge come il 2022 si collochi nel complesso largamente al di sotto dei precedenti anni. Quindi, se è vero che il 2021 sia stato un anno di record della più bassa natalità di sempre, è presumibile che, quando sarà disponibile anche il dato di dicembre, verrà confermato che il 2022 sarà il nuovo anno con la più bassa natalità di sempre. Su base nazionale, la perdita complessiva rispetto all'anno precedente è stata circa del 3%, in 11 mesi; così che, applicando la stessa percentuale sui 12 mesi, risulterebbe che nel 2022 ci sono stati circa 385-390 mila nati in Italia, a fronte dei 400 mila dell'anno prima.

È quindi chiaro che la de-natalità sia uno degli elementi focali su cui centrare azioni di natura politica, perché i segnali che arrivano dai numeri sono di significativa entità.





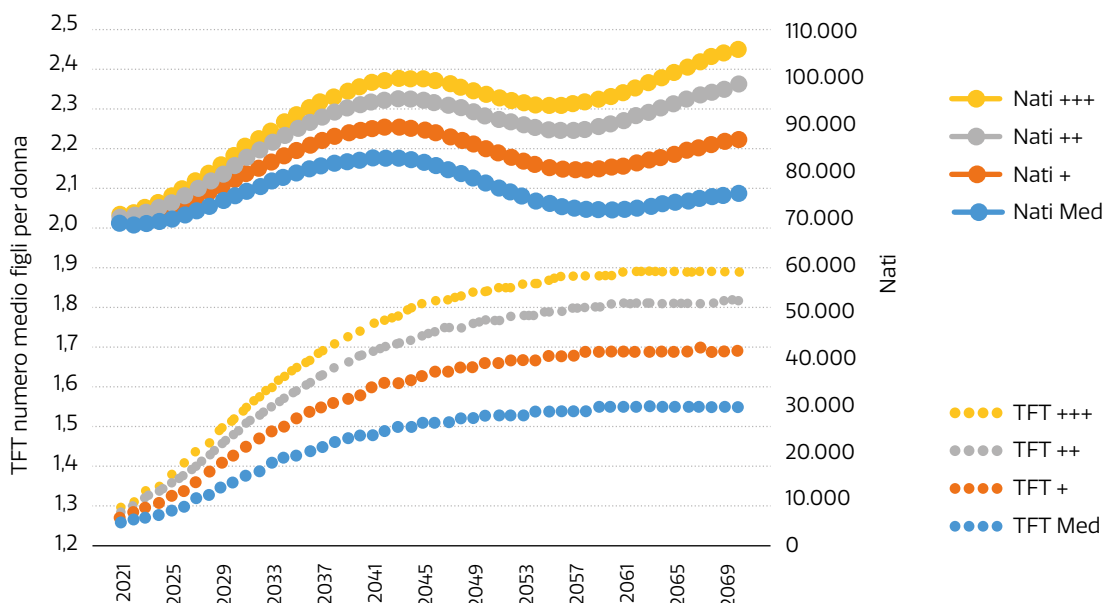
**Figura 2** Numero di nati mensili in Lombardia, anni 2019–2022, valori assoluti - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



La situazione non cambia di molto neanche immaginando che improvvisamente ci sia un rialzo della fecondità, cioè della propensione a fare figli per una serie di azioni o di interventi (figura 3). Ipotizzando in Lombardia un incremento del numero medio di figli per donna dall'attuale 1,27 (valore nettamente al di sotto del ricambio generazionale):

- > a 1,5 figli per donna al 2070, il numero dei nati corrispondenti resta intorno ai 70-80 mila figli (con un andamento altalenante nel tempo);
- > a 1,7 figli per donna al 2070, il numero dei nati arriva a 80-90 mila;
- > a 1,8 figli per donna al 2070, il numero dei nati arriva a 100 mila;
- > a 1,9 figli per donna al 2070, il numero dei nati arriva a 110 mila.

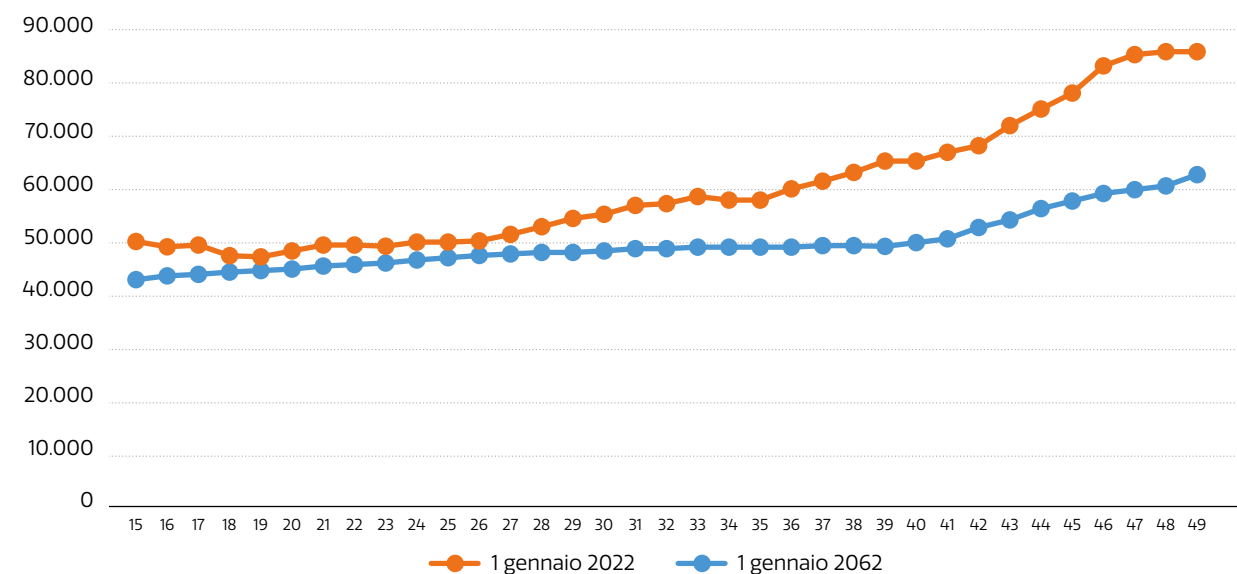
**Figura 3** Simulazione sul numero di nati in Lombardia secondo 4 ipotesi di innalzamento della fecondità - Fonte: ISTAT, Previsioni della popolazione, Rev. 2022.



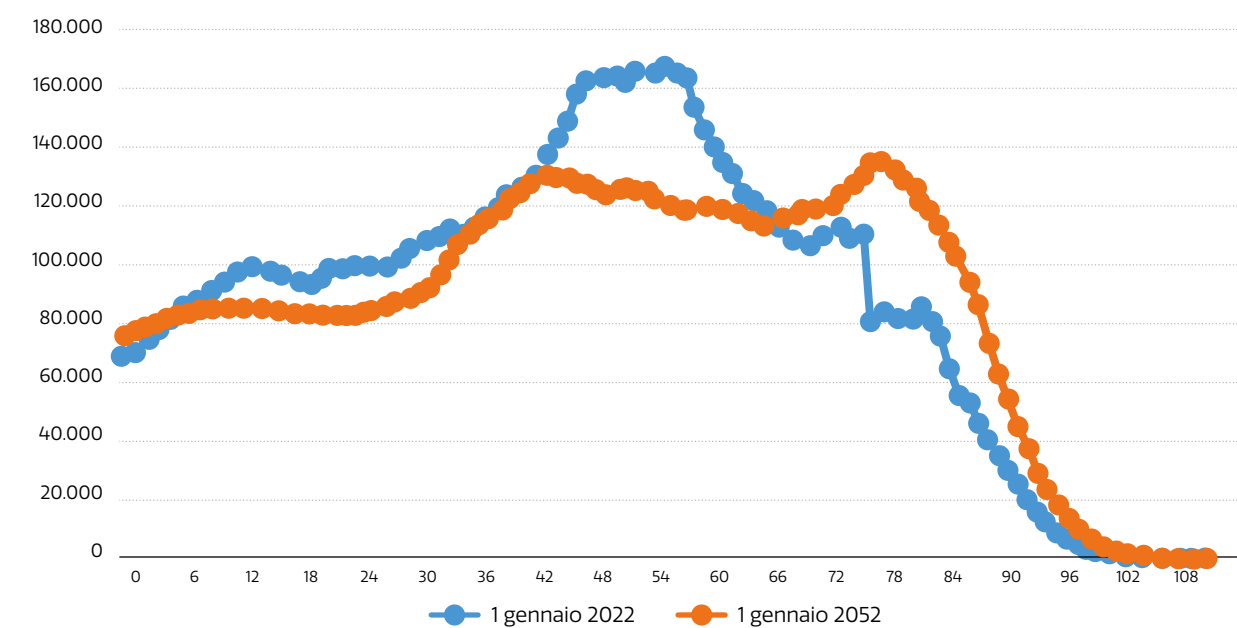


In altri termini, anche aumentando la fecondità addirittura a livelli inimmaginabili, come i 2 figli medi per donna, il numero dei nati non crescerebbe sufficientemente. Ciò accade poiché, pur ipotizzando un incremento del numero medio dei figli per donna, la popolazione femminile in età feconda, le potenziali mamme, si prevede che diminuirà da 2 milioni a 1,65 milioni (figura 4).

**Figura 4** Donne in età feconda per età in Lombardia, anno 2022 e previsione 2062. Valori assoluti - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



**Figura 5** Popolazione residente per classe d'età in Lombardia, anno 2022 e previsione 2062. Valori assoluti - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

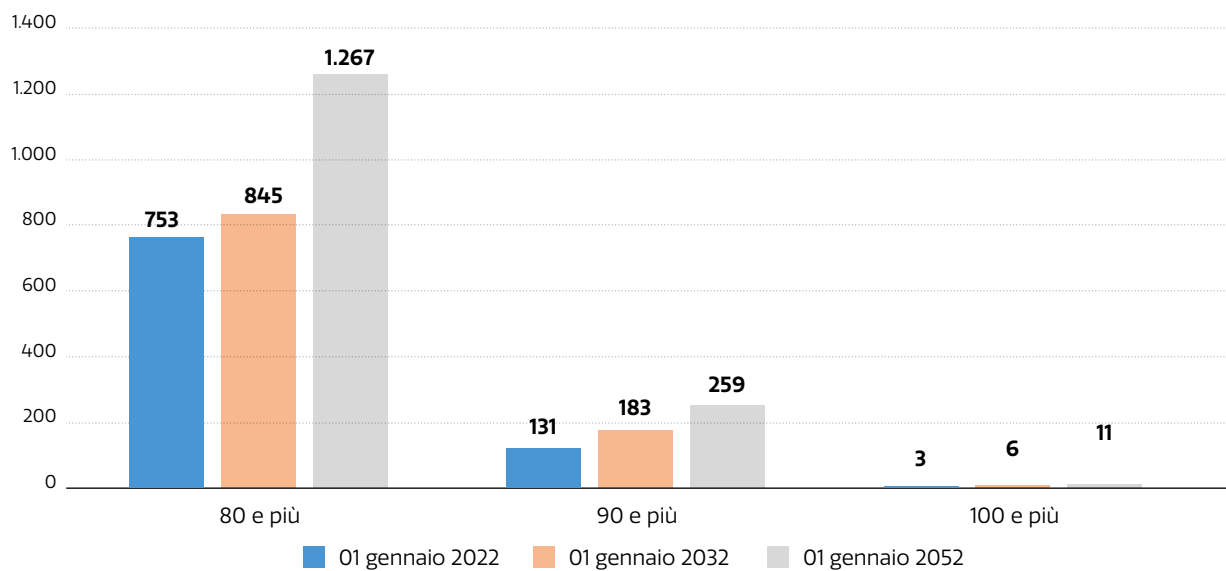


In generale si prevede un progressivo cambiamento nella struttura per età della popolazione con i 90enni o più che si raddoppiano e gli ultra centenari che passano da 3 a 11 mila, mentre mancano i 30-44enni e successivamente anche i 45-59enni. In poche parole, aumenta fortemente la componente maturo-anziana e si riduce la componente produttiva. Tutto ciò avrà delle ripercussioni sul



sistema di welfare, che avrà istanze crescenti; mentre la componente in età lavorativa, che dovrebbe creare le risorse, andrà via via sempre più indebolendosi. Tutto ciò, inoltre, avverrà in una popolazione che ha meno residenti e quindi anche minori potenzialità di tipo produttivo. (figure 5 e 6).

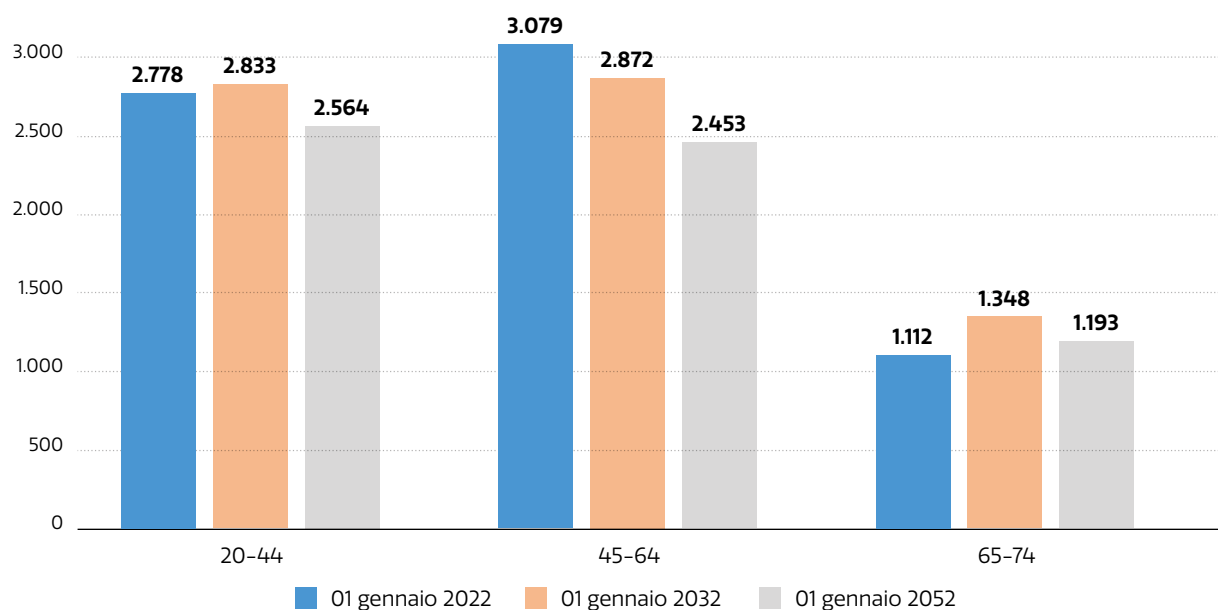
**Figura 6** La popolazione anziana in Lombardia, anni 2022, 2032, 2052. Valori in migliaia - Fonte: Istat, Previsioni della popolazione, Rev. 2022.



12

Per quel che riguarda il potenziale produttivo, si prevede che scenderà molto la fascia d'età dei 45-64enni (è generazione dei baby-boomers che escono di scena); se da un lato è vero che si tratta dei lavoratori più maturi, dall'altro resta il problema che non ci sarà sufficiente ricambio con le classi più giovani (figura 7).

**Figura 7** La popolazione in età potenzialmente attiva in Lombardia, anni 2022, 2032, 2052. Valori in migliaia - Fonte: ISTAT, Previsioni della popolazione, Rev. 2022.



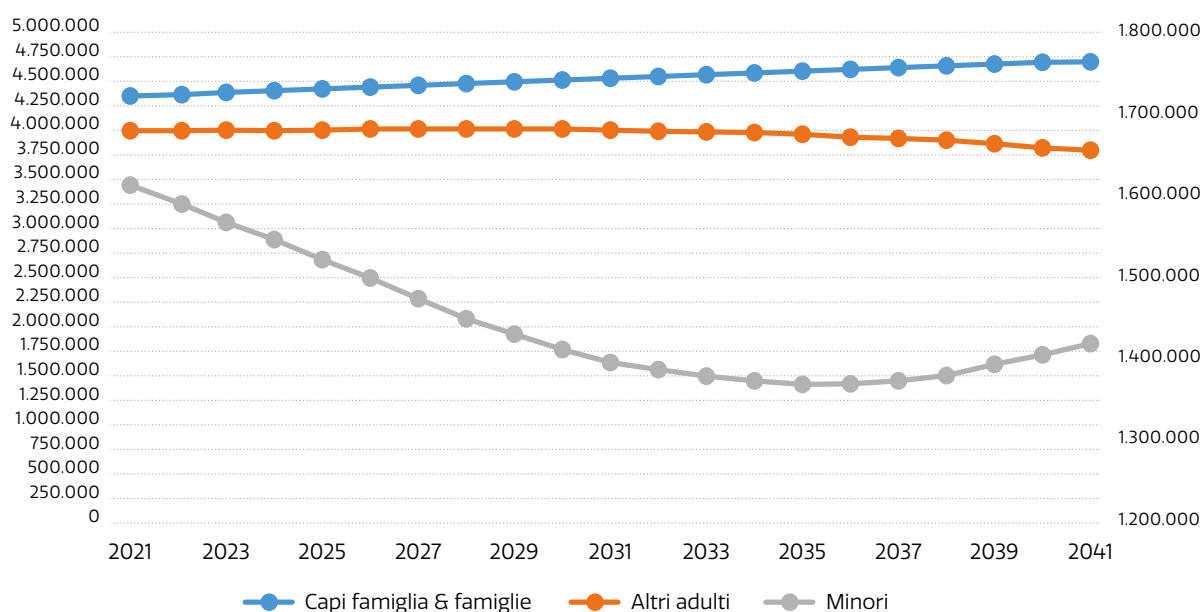


## 3 LE FAMIGLIE E LA VARIAZIONE DELLA DOMANDA DI BENI E SERVIZI

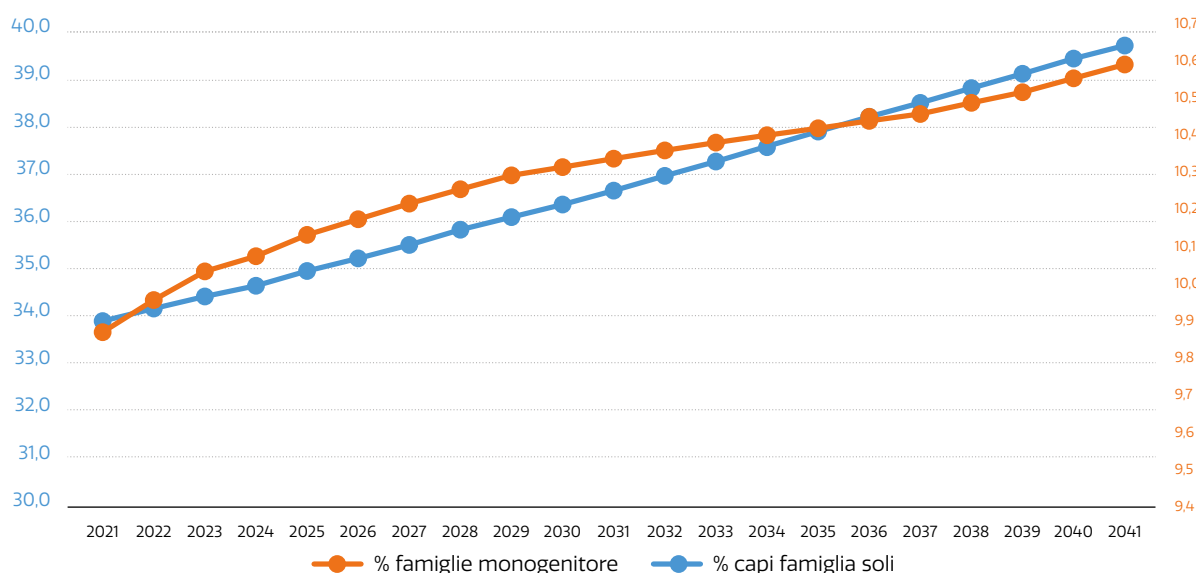
Spostando l'attenzione dagli individui alle famiglie, si prevede che in Lombardia il numero di famiglie continuerà a crescere; va tuttavia considerato che con il termine "famiglia" si intende la famiglia anagrafica (e cioè che detiene una scheda anagrafica), formata anche da una sola persona. Le famiglie anagrafiche cresceranno da 4,250 milioni circa a 4,750 milioni quindi ci sarà circa mezzo milione di famiglie in più nel periodo dal 2021 al 2041.

Andando nel dettaglio si osserva, però, che mentre cresceranno i capi famiglia, diminuiranno gli altri adulti e soprattutto i minori, anche se a partire dal 2035 si potrà osservare una piccola ripresa.

**Figura 8** Numero di famiglie e tipo di componenti in Lombardia, anni 2021-2041. Valori assoluti - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



**Figura 9** Peso % delle famiglie unipersonali e monogenitore in Lombardia, anni 2021-2041 - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT





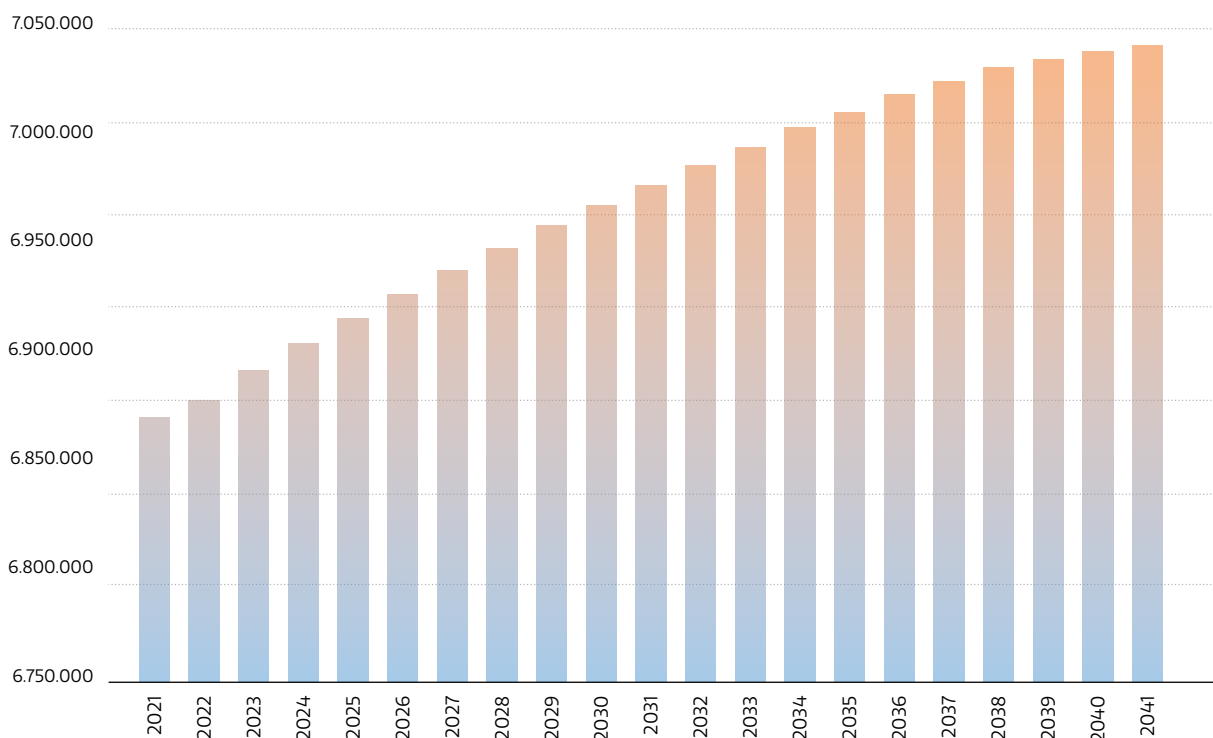
All'interno delle dinamiche delle famiglie vi sono due elementi che meritano particolare attenzione: i capi famiglie soli, spesso anziani, con tutte le conseguenze del caso, e le famiglie mono-genitore che si prevede continuino a crescere (figura 9). Inoltre va specificato che per quel che riguarda le famiglie monogenitore cresceranno maggiormente quelle composte da genitore maschio con figli.

Mettendo insieme i dati sulla popolazione e quelli sulle famiglie è possibile prevedere come cambierà la domanda potenziale in termini di consumo. Infatti se varia la popolazione e cambia in termini di struttura, cambia anche il comportamento delle persone. Quindi ciò che si vuole provare a fare è stabilire una relazione tra il cambiamento demografico e la domanda globale di beni e servizi.

Usando i coefficienti delle scale di equivalenza OCSE si ipotizza che nelle famiglie il primo adulto consumi 1, il secondo o gli altri adulti consumino 0,5 chi ha meno di 14 anni consumi 0,3; prendendo questi tre parametri, il numero delle famiglie e la struttura della popolazione per età, e combinando queste informazioni, si arriva a costruire il totale di unità potenziali di consumo. Emerge che nei prossimi 20 anni, a livello nazionale, la domanda aggregata determinata in questo modo scenderà del 2,5%. Andando a vedere cosa succede nelle diverse regioni emerge, tuttavia, che in Lombardia crescerà (figura 10), così come in Trentino-Alto Adige e in Emilia-Romagna, mentre in tutto il resto di Italia scenderà con picchi particolarmente accentuati in Basilicata (-10%) e in Campania (-9%).

Dobbiamo quindi mettere in conto, come visione generale dell'economia, che, soprattutto nel Mezzogiorno, l'andamento demografico, i cambiamenti rispetto alla composizione per età e la presenza di famiglie potrebbero determinare profonde variazioni rispetto alla domanda di beni e servizi.

**Figura 10** Unità di consumo di beni e servizi delle famiglie lombarde, anni 2021-2041 - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.





Un altro fattore importante sarà l'effetto sul PIL. Il PIL si può scomporre in una serie di fattori che chiamano in causa la produttività, la composizione per età della popolazione, la popolazione attiva, la partecipazione al mercato del lavoro, l'occupazione e naturalmente il numero di abitanti. Cosa succederebbe sul PIL per motivi esclusivamente demografici (quindi considerando semplicemente la variazione del numero di abitanti e della percentuale di popolazione in età lavorativa) e fermi restando la partecipazione, il tasso di occupazione e la produttività? I 1.800 miliardi di PIL nazionali di oggi nel corso dei prossimi 40-50 anni scenderebbero di 500 miliardi. Si tratterebbe di un calo pari a un terzo del PIL attuale. L'unico modo per non giungere a ciò sarebbe compensare con un aumento della produttività, dell'occupazione o della partecipazione. In altri termini, bisogna far ricorso ad altre leve.



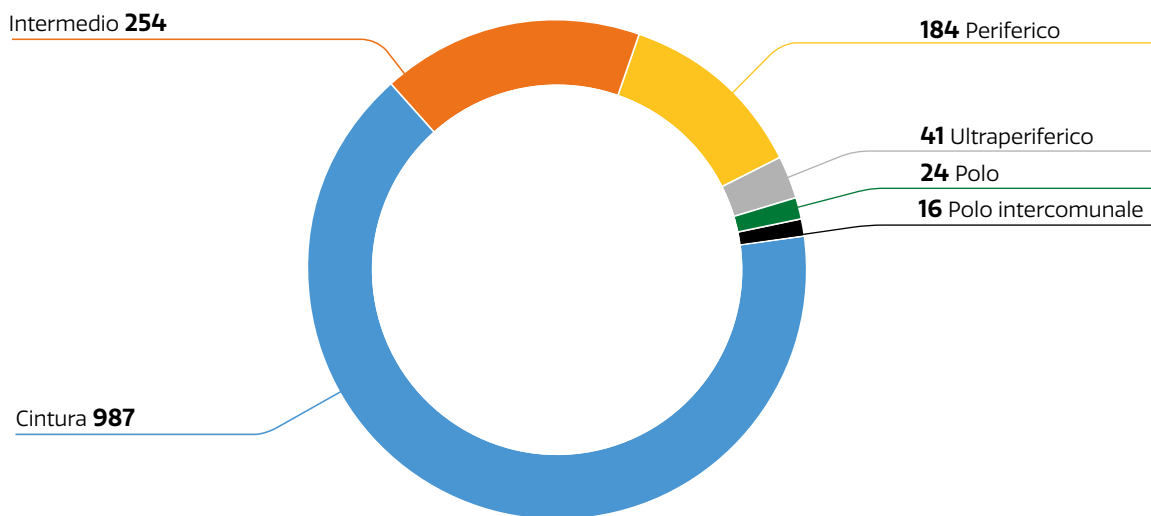
## 4 LE PERSONE E IL TERRITORIO

Quando si parla di predisporre i servizi necessari ai cittadini non è solo una questione di numero di abitanti, ma anche di dove questi stanno e di dove si spostano. ISTAT ha quindi recentemente fatto la classificazione dei 7903 comuni italiani, individuando i comuni polo e classificando gli altri comuni in base alla distanza dai poli. Il polo è un comune nel quale sono presenti tre servizi essenziali (scuole, ferrovie, ospedali) e che risulta quindi da punto di riferimento per gli altri comuni della zona.

Esistono poi anche dei poli intercomunali se i tre servizi sono in comuni limitrofi: i comuni della cintura sono quelli che distano dal polo meno di 27 minuti, poi vi sono gli intermedi (tra i 27 e i 40 minuti di distanza), i periferici (da 40 a 67) e infine gli ultra-periferici (oltre 67).

In Lombardia vi è un numero abbastanza significativo di poli (24), mentre la maggior parte dei comuni fa parte della cintura (figura 11). In termini di popolazione emerge che 2,8 milioni abitanti vivono nei Poli, mentre la parte ultra-periferica, che tutto sommato è quella più problematica quando si parla di servizi, è di 60 mila abitanti circa (tabella 3).

**Figura 11** Numero di comuni lombardi secondo la classificazione rispetto ai poli - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



**Tabella 3** Numero di comuni lombardi e relativi abitanti secondo la classificazione rispetto ai poli - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Tipo di comune	Numero comuni	Pop. cens. 2020	Pop. 31.12.21	% pop. 2021
Polo	24	2.818.002	2.812.119	28
Polo intercomunale	16	303.020	301.545	3
Cintura	987	5.769.811	5.764.818	58
Intermedio	254	733.774	731.504	7
Periferico	184	297.664	296.330	3
Ultraperiferico	41	59.283	58.730	1
<b>Totale</b>	<b>1.506</b>	<b>9.981.554</b>	<b>9.965.046</b>	<b>100</b>

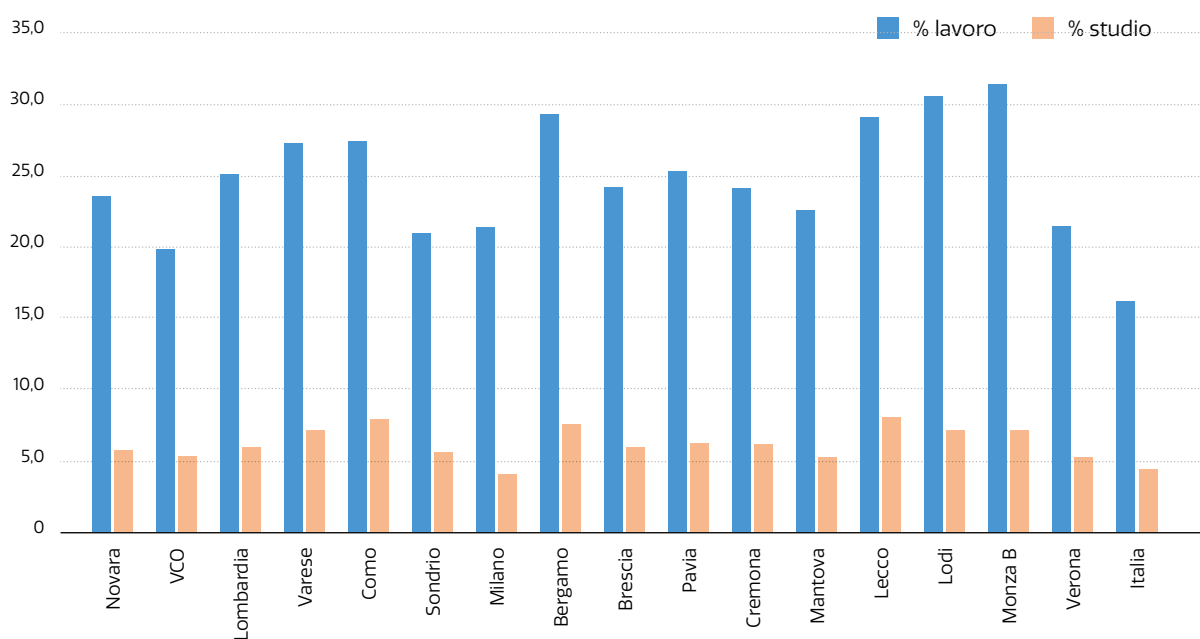


Le province che hanno un maggior numero di comuni ultra-periferici sono quelle di Brescia e di Sondrio (tabella 4). Si tratta soprattutto di comuni di montagna, e quindi dei centri più lontani dai servizi e con maggiori problematiche quando si tratta di garantire la possibilità di accesso attraverso le comunicazioni o attraverso un decentramento dove necessario dei servizi stessi.

**Tabella 4** Numero di comuni lombardi e numero di abitanti secondo la classificazione rispetto ai poli - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

Numero di comuni (valori assoluti)													
	VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB	Totale
Poli	3	0	1	6	2	2	3	2	1	1	1	2	24
Intercomunali	0	2	0	4	2	2	0	0	0	3	0	3	16
Cintura	106	79	27	123	137	80	136	94	29	67	59	50	987
Intermedio	25	30	22	0	36	48	38	17	29	9	0	0	254
Periferico	4	35	21	0	61	45	9	0	5	4	0	0	184
Ultra periferico	0	2	6	0	5	28	0	0	0	0	0	0	41
<b>Totale</b>	<b>138</b>	<b>148</b>	<b>77</b>	<b>133</b>	<b>243</b>	<b>205</b>	<b>186</b>	<b>113</b>	<b>64</b>	<b>84</b>	<b>60</b>	<b>55</b>	<b>1.506</b>
Valori % in ogni ambito provinciale													
	VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB	Totale
Poli	2,2	0,0	1,3	4,5	0,8	1,0	1,6	1,8	1,6	1,2	1,7	3,6	1,6
Intercomunali	0,0	1,4	0,0	3,0	0,8	1,0	0,0	0,0	0,0	3,6	0,0	5,5	1,1
Cintura	76,8	53,4	35,1	92,5	56,4	39,0	73,1	83,2	45,3	79,8	98,3	90,9	65,5
Intermedio	18,1	20,3	28,6	0,0	14,8	23,4	20,4	15,0	45,3	10,7	0,0	0,0	16,9
Periferico	2,9	23,6	27,3	0,0	25,1	22,0	4,8	0,0	7,8	4,8	0,0	0,0	12,2
Ultra periferico	0,0	1,4	7,8	0,0	2,1	13,7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	2,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

**Figura 12** Popolazione che si sposta fuori dal comune di residenza per lavoro o per studio. Province della Lombardia, anno 2019. Valori % - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.







Un altro elemento interessante riguarda la mobilità della popolazione in termini di pendolarismo. Con i dati del censimento 2019 è possibile quantificare tale pendolarismo attestando, per la Lombardia, una percentuale di persone che si muove per motivi di studio e di lavoro che si attesta intorno al 30%, con maggiore incidenza in certe province piuttosto che in altre (figura 12 e tabella 5). In generale il pendolarismo in Lombardia è almeno superiore di 10 punti percentuali rispetto alla media nazionale (in Italia 21,4%).

**Tabella 5** Popolazione che si sposta fuori dal comune di residenza per lavoro o per studio. Province della Lombardia, anno 2019. Valori assoluti e % - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.

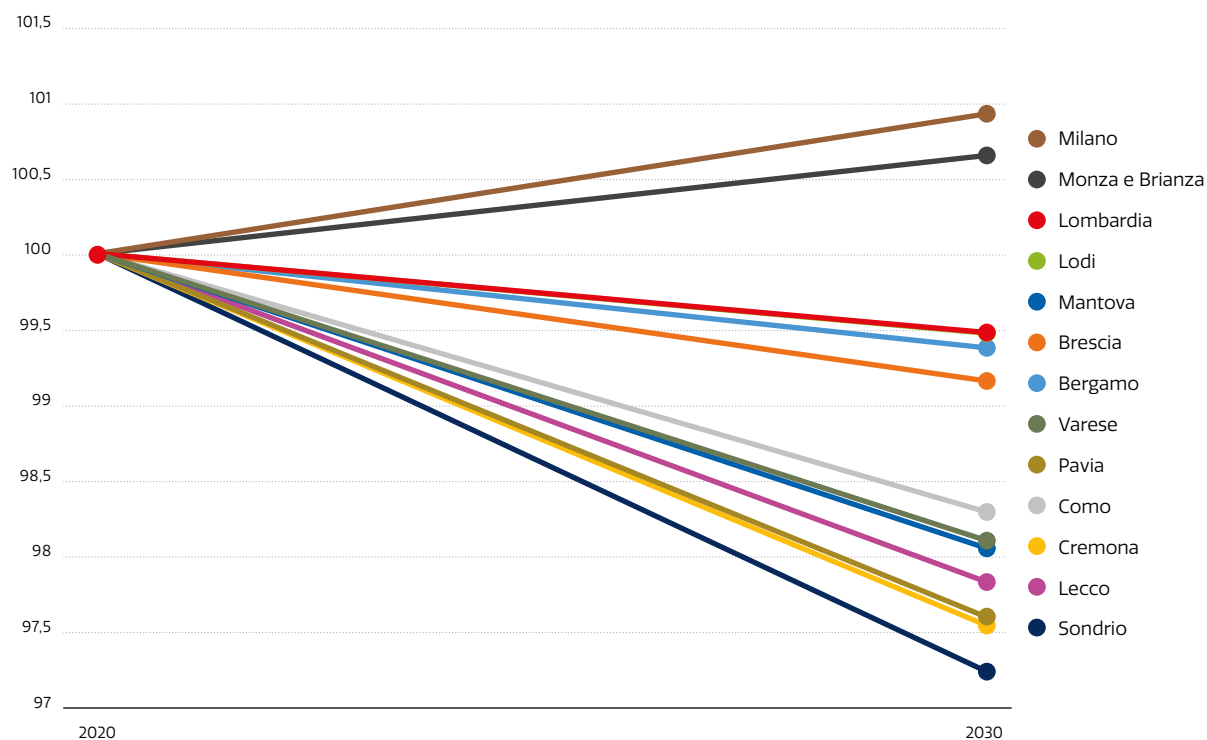
	Studio/lavoro	Pop. totale	% spostamenti
Lombardia	3.202.141	10.010.833	32,0
Varese	311.585	885.085	35,2
Como	216.275	597.807	36,2
Sondrio	49.617	180.680	27,5
Milano	859.441	3.250.077	26,4
Bergamo	416.275	1.107.159	37,6
Brescia	388.137	1.254.419	30,9
Pavia	175.742	541.717	32,4
Cremona	111.096	356.150	31,2
Mantova	117.112	407.851	28,7
Lecco	127.328	335.554	37,9
Lodi	87.134	226.949	38,4
Monza e Brianza	342.399	867.385	39,5
Italia	12.829.579	59.816.673	21,4

ISTAT ha inoltre fatto delle previsioni al 2030 sulla popolazione a livello comunale (ad esclusione dei comuni più piccoli) (figura 13).

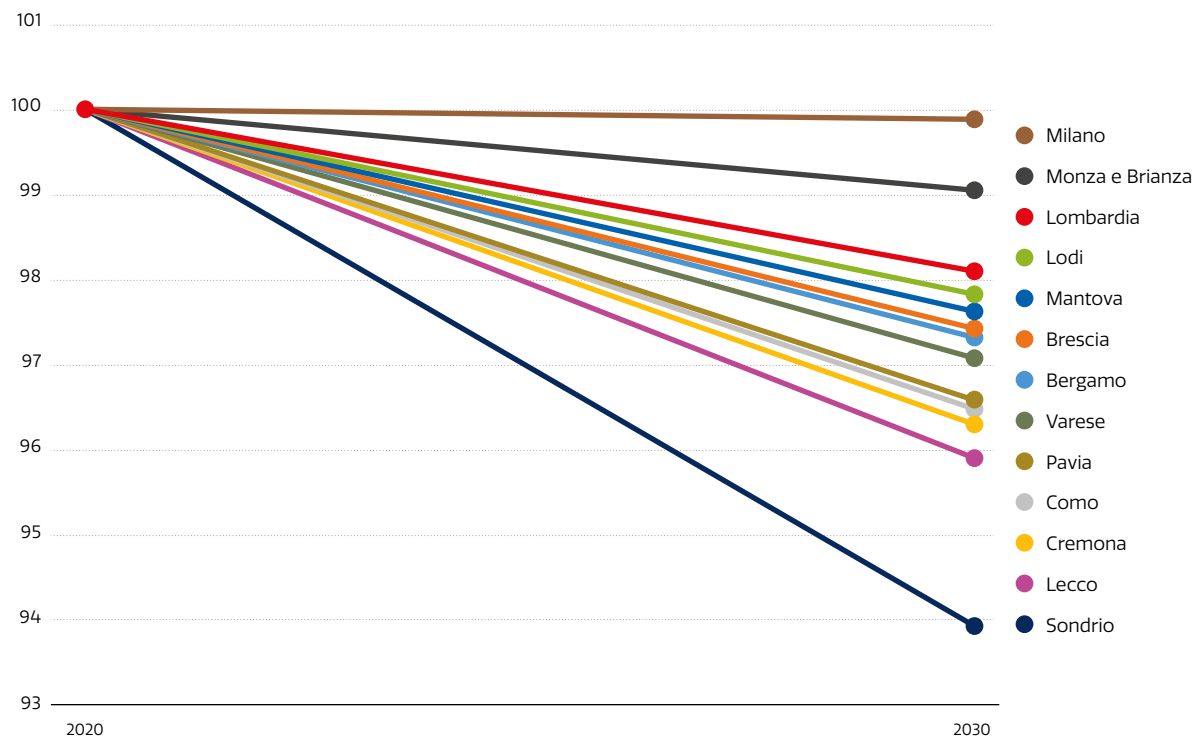
Osservando i risultati per provincia e fatto 100 il valore del 2020, si rileva come per il 2030 si preveda un calo di popolazione per tutte le province ad eccezione di Milano e Monza, le uniche due che segneranno una modesta crescita. Fra le province in calo, la riduzione maggiore di popolazione si osserverà nella provincia di Sondrio. Se si va a osservare inoltre la sola popolazione in età attiva, si nota come anche la provincia di Monza e Brianza registrerà una contrazione (figura 14).



**Figura 13** Popolazione residente prevista. Province della Lombardia, anni 2020 e 2030. Numeri indice (indice base 2020=100)  
 - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.



**Figura 14** Popolazione in età attiva residente prevista. Province della Lombardia, anni 2020 e 2030. Numeri indice (indice base 2020=100) - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.





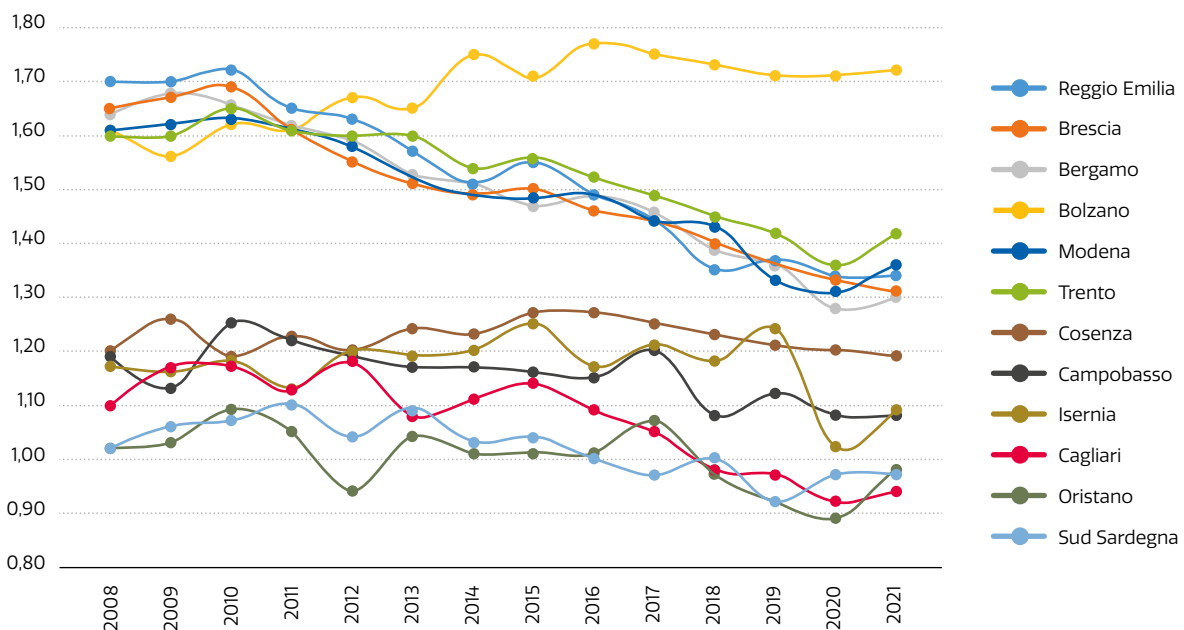
## 5 ALCUNI SPUNTI PER L'AGENDA POLITICA

Alla luce di questo panorama, che bisogna fare? Ecco alcuni spunti utili per l'agenda politica:

- > **Rivitalizzare il fronte della natalità** con politiche che premiano le famiglie.
- > **Attivare una maggior valorizzazione del capitale umano** (perso e/o sottoutilizzato). Qui è possibile agire su più fronti: 1. facendo attenzione anche al tema delle migrazioni dei giovani che, dopo aver studiato in Italia, si trasferiscono all'estero per trovare opportunità lavorative migliori, 2. governando l'immigrazione, che pur non essendo sufficiente a compensare il calo di popolazione, fornisce un contributo fondamentale, soprattutto alla luce del fatto che manca popolazione in età lavorativa e mancano figure professionali per certe mansioni, 3. valorizzando adeguatamente e consentendo agli over 65enni di scegliere liberamente, se lo vogliono, di continuare a dare un contributo alla collettività. Tutto questo naturalmente richiede un atteggiamento culturale, ma anche un sistema di norme e di regole che in qualche modo lo favoriscano.
- > **Rispondere ai nuovi/maggiori bisogni** imposti dal cambiamento sul piano del welfare (in primis sanità & cura), soprattutto se si pensa alla fascia di popolazione anziana sola crescente prevista.
- > **Compensare la crescente debolezza delle reti familiari** con un più intenso supporto alle reti sociali.
- > **Agire sul territorio** per la difesa dell'ambiente in spopolamento e sulle infrastrutture per facilitare forme di residenza più diffusa, anche attraverso uno sviluppo della digitalizzazione.

Per quel che concerne il primo dei punti proposti, può risultare utile approfondire portando un esempio di buone prassi in tema di natalità. Dalle tendenze degli ultimi quindici anni in termini di numero medio di figli per donna nelle province Italiane emerge che quasi tutte presentano un andamento in calo. Mettendo in evidenza le prime 6 province con valori più elevati e le ultime 6 con valori meno elevati (figura 15), osserviamo che Bolzano spicca fra tutte le province in quanto unica ad avere un dato in salita, Risulta quindi lecito interrogarsi sulle ragioni alla base di questo dato in controtendenza rispetto alla media nazionale.

**Figura 15** Numero medio di figli per donna nelle 6 province con valori più elevati e nelle 6 province con valori più bassi. Anni 2008-2021 - Fonte: elaborazioni su dati ISTAT.





Il tasso di occupazione in provincia di Bolzano, nel 2018, è del 79,0%, di gran lunga superiore al valore medio nazionale (63,0%). In particolare, in Alto Adige, è il tasso di occupazione femminile che si discosta maggiormente dal valore nazionale, nell'ordine di 19,9 punti percentuali; inoltre, a livello medio nazionale tale valore è stato sostanzialmente stabile negli ultimi 14 anni, mentre in Alto Adige il valore è costantemente cresciuto.

Al fine di contestualizzare al meglio il contesto altoatesino è fondamentale considerare il peso dell'occupazione nel settore pubblico, anche alla luce della maggiore conciliabilità in termini di orari di lavoro tra la vita professionale e quella familiare. In provincia di Bolzano un quarto dei lavoratori dipendenti (25,1%) lavora nel settore pubblico e il 73,1% dei dipendenti pubblici sono donne. In generale solamente la metà delle lavoratrici donne ha un posto a tempo pieno (nel 2006 era il 61,4%), l'altra metà lavora con un orario ridotto. Di quest'ultimo usufruiscono soprattutto le donne occupate con figli: il 65,7% di esse lavorano a tempo parziale, mentre tra le donne senza figli la percentuale scende al 19,8%.

Nel periodo compreso tra il 2013 e il 2017 il numero dei rapporti di lavoro a tempo parziale presso le amministrazioni statali è cresciuto, in totale, del 12,5%.

I dati sopra riportati sono da leggere anche alla luce delle motivazioni che gli occupati a tempo parziale adducono a sostegno di questa possibilità. Per il 34,4% dei lavoratori part-time la scelta avviene per prendersi cura dei figli o di altri familiari bisognosi di cure.

I progetti legati alla costruzione di una famiglia non prescindono dal valore che i cittadini attribuiscono alla famiglia: la vita familiare risulta essere, infatti, il secondo ambito, solamente dopo la salute, al quale gli altoatesini attribuiscono grande importanza.

Lo studio sui giovani in Alto Adige, condotto sempre nel 2016, conferma che anche tra i giovani avere una famiglia e dei figli è importante, più dell'avere un posto di lavoro sicuro o altri obiettivi legati all'autorealizzazione personale extrafamiliare.

Famiglia, per gli altoatesini, significa in primo luogo una coppia con uno o più figli (includendo anche le coppie conviventi non sposate con figli propri e le coppie con figli di relazioni/matrimoni precedenti).

Se ne deduce che in generale innanzitutto dare flessibilità alle donne lavoratrici può essere una delle vie; di fatto non è solo questione economica, poiché i figli non si fanno sia perché costano monetariamente, sia perché costano in termini di vincoli e organizzazione della vita, di tempo, di gestione, di condizionamenti.

Certamente la conciliazione tra maternità e lavoro è un elemento importante, così come la presenza o meno degli asili, etc. Tuttavia, come si è visto per l'esempio di Bolzano, si tratta anche di una questione di atteggiamento culturale. È fondamentale acquisire la logica che i figli sono una questione collettiva. Arrivare a produrre ricambi generazionali adeguati è nell'interesse degli equilibri sociali di cui tutti beneficiamo. Anche coloro che hanno deciso di non fare figli.



---

**PoliS-Lombardia**

Via Taramelli, 12/F - 20124 Milano

[www.polis.lombardia.it](http://www.polis.lombardia.it)